



DIALOGHI DI TRANI OGGI (ORE 11,15 PALAZZO SAN GIORGIO) LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DELLO STORICO PIERRE SAVY

«Gli Ebrei nella Storia hanno sempre lottato per abbattere barriere»

di FULVIO COLUCCI

«**Q**uella del popolo ebraico è stata una missione storica: abbattere barriere che sembravano insuperabili». Pierre Savy, professore di Storia del Medioevo all'Università Gustave Eiffel in Francia ha curato la pubblicazione di una *Storia mondiale degli Ebrei* per la casa editrice Laterza (pp. 496, euro 28) di cui parlerà oggi durante l'appuntamento dei **Dialoghi di Trani** previsto a Palazzo San Giorgio (ore 11,15).

Professore, ebreo è «colui che attraversa». La frontiera da superare dovrebbe essere conaturata al suo essere.

«Non parlerei di qualcosa di "conaturato" o di "naturale", di una "vocazione" o di un "destino": chi studia le scienze sociali non crede che gli uomini abbiano un'essenza immutabile e naturale, indipendente dalla storia e dalla società. Osservazione molto importante quando si tratta di un popolo come quello ebraico, la cui storia si iscrive su un tempo lungo e presenta necessariamente moltissima diversità – assieme a qualche tratto comune trasmesso che, per lo storico, rappresenta un profondo motivo di riflessione. Gli ebrei hanno in effetti sempre avuto come missione, già nel messaggio biblico che sta al cuore dell'esperienza ebraica, di spostare le barriere, rimettendo in questione il politeismo, affermando valori universali forti, formando sogni e progetti (come il messianismo o il sionismo) che possono assolutamente essere letti come degli sforzi

immensi per non accettare barriere e limitazioni che sembravano insuperabili. Senza parlare dell'esperienza della *Diaspora*, non sempre osservata, ma che occupa un posto centrale nella loro storia, e che significa, letteralmente, il vivere dispersi in più spazi politici, l'appartenere a un gruppo che travalica le frontiere. L'ebraismo propone molte barriere – tra sacro e profano, tra puro e impuro, tra giorni lavorativi e giorno dello shabbat, e così via – ma ci invita anche a rifiutare o rimuovere barriere limitanti come la necessità del consumo ogni giorno o come l'iscrizione in un quadro strettamente nazionale.

Tremila anni di storia, dagli egizi alla nascita di Israele, passando attraverso la Shoah. Tremila anni e una sfida: resistere. Il presente e il futuro continueranno a rappresentare una sfida per gli ebrei?

«Purtroppo l'attualità ci consente di dire che non solo gli ebrei hanno una sfida davanti a loro... Il riscaldamento globale, le minacce alla democrazia ovunque, anche in Europa, e molti altri pericoli ancora sono delle sfide che riguardano tutti. Ma è vero che agli ebrei in particolare qualche sfida vitale si presenta, sia in Israele, dove la necessità di garantire la sicurezza non è un'opzione preferibile, ma una necessità assoluta per la sopravvivenza dello stato, e dove, almeno a lungo termine, sembra altrettanto necessaria la costruzione di una convivenza pacifica e dunque di un consenso; sia fuori d'Israele, dove l'antisemitismo purtroppo non è scomparso come si sperava dopo la Seconda Guerra mondiale e continua a uccidere. Ma in diaspora

forse la sfida maggiore è quella di resistere nella propria appartenenza, di rimanere ebrei senza rinunciare alla piena integrazione. Questa sfida è difficilissima ma gli ebrei sono storicamente preparati ad affrontarla e sono assai ottimistico sulla loro capacità – non di tutti, di sicuro, ma di molti – di evitare la trappola dell'assimilazione e della scomparsa».

Nel suo libro non c'è solo la storia di un popolo. Il suo libro è un racconto storico delle persone. Ma oggi quale senso ha per gli ebrei il destino individuale?

«A questa domanda, ogni ebreo e ogni ebrea darà una risposta diversa. La modernità dà ai singoli individui la possibilità di scegliere liberamente un proprio equilibrio tra vita individuale e senso di un destino collettivo. Salvo in pochi casi, famosi ma isolati, di vita comunitaria molto integrata (in Israele, in qualche quartiere di Brooklyn), questa è una verità anche per il popolo ebraico oggi. Ma l'educazione ebraica e l'insistenza sulla dimensione collettiva non solo della storia permette di sperare che ci sia qualcosa di più di una collezione di individui, ma un gruppo, fatto di persone che di sicuro hanno identità e identificazioni diverse, ma che concepiscono spesso la loro esistenza anche come parte di una storia collettiva».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074884